

LE BACCANTI @ Teatro Vascello: una follia dionisiaca senza tempo

scritto da Laura Campioni | 11/02/2017

*Un teatro nudo accoglie lo spettatore di questa messa in scena de [LE BACCANTI](#). Uno spazio scenico che rivela, fino ad integrarlo, ciò che di norma è nascosto: dietro le quinte il personaggio diventa attore, separando le due maschere; qui scompare **il confine**, mostrando al pubblico l'intelaiatura segreta della **scena teatrale**, i due spazi si uniscono creando una scena senza tempo.*



È ciò che, in fondo, il dramma di **Euripide** da secoli ci racconta, il crollo del sottile confine di demarcazione tra follia e assennatezza, tra razionale e irrazionale, tra la machera pubblica e gli istinti nascosti e rinnegati. Ma la vittoria che l'irrazionale di Dioniso porta, "ha un sapore di lacrime", ci ricorda nel monologo il Messò che apre il secondo atto, che l'attrice Melania Giglio interpreta con abile e profonda intensità. La collocazione temporale sono volutamente incerti, confusi e simbolici. È come se **il tempo si**

ricorresse e accennasse ai periodo storici in cui si sia voluta sfidare l'appartenenza all'Olimpo del Dio Dioniso, scatenandone la cieca furia.

Così **Penteo** lo vediamo in abiti da gerarca nazista, **Cadmo** in nobile della Restaurazione, **le Baccanti** indossano invece gli abiti neutri dei sogni: panni, lacci, tessuti senza forma, corpi seminudi. Penteo, nei panni del gerarca nazista, rappresenta la perdita di contatto con il cielo, la sfida ottusa agli dei sostituendosi a Dio, come gli rimprovera Tiresia, " non c'è peggior folle di chi possiede potere, ma non saggezza".

Accompagnano le scene **immagini proiettate sulla parete di fondo**: nella prima, palazzi alveari moderni, ripresi dall'alto in panoramica: ci dicono che il dramma racconta non della Tebe o non solo della Tebe del IV sec a.C., ma anche del nostro tempo e delle nostre città recluse nell'anonimato. Così il sonno e l'oblio che porta Dioniso con il suo nettare, il vino, può essere sostituito alle droghe, in quelle forme di illusoria dimenticanza del dolore che si iniettano nelle più varie e disperate forme, persino internet ne costituisce una; o con sostanze chimiche che non hanno più alcun contatto con quella terra che nutre, tramite la



quale Dioniso "all'uom donò l'umor dolce dei grappoli", ma che avvicinano o portano alla morte.

La Morte è simbolicamente sempre presente sulla scena, rappresentata da uno scheletro di bambino ricoperto da un lenzuolo: la Morte vicina ai riti bacchici, come ci spiega Freud; la Morte, la suprema distinzione, in definitiva, tra l'essere divino e l'essere umano. Le due spavalderie, di Penteo e di Dioniso in questo sono diverse: il Dio non teme la morte, mentre per Penteo sarà l'inizio della fine. Cominciare a temere la morte lo spingerà al ridicolo, a piegarsi ad indossare abiti da donna, lui, il re, il tiranno, colui che non dovrebbe temere nessuno.



I personaggi sono però soprattutto diversi nelle voci, e lo spiega chiaramente **Daniele Salvo** che costruisce un percorso autonomo sullo studio del suono. Il tono profondo, basso, quasi uscisse da una caverna dell'anima, della voce di Dioniso, interpretato da Daniele Salvo, incombe e tuona nello spazio, sempre accompagnata da un sorriso beffardo. Penteo ha invece un tono vago e inconsistente, che soccombe alla potenza sonora di Dioniso. **Manuela Kustermann** dà voce prima alla follia, poi alla disperazione, di **un'Agave**

quasi stilizzata, composta nelle sue emozioni, quasi non si potesse giungere a tanto, anche con l'esperienza e la bravura dell'attrice, perché Euripide, nell'ultima scena di questo dramma, narra l'inenarrabile, pertanto qualunque forma di immedesimazione è preclusa.

Gli attori **Paolo Bassegato**, nel ruolo di Cadmo, e Paolo Lorimer, nel ruolo di Tiresia, danno vita a personaggi ricchi e complessi, perché articolati prima nel corpo e nei movimenti, e poi nelle sfumature delle voci, offrendoci momenti di dialogo apprezzabili e intensi. Anche nell'interpretazione de LE BACCANTI, si legge **un lavoro sul corpo e sulle tonalità** inusuali della voce, ma non giungono a far vibrare le corde che l'interpretazione della follia bacchica, dovrebbe far muovere.

Se **le luci** costruiscono un' atmosfera onirica, in cui i corpi diventano scultorei, a tratti rarefatti e sembrano alludere alle tante immagini che delle Baccanti l'arte figurativa ha offerto, **manca la scompostezza** vicina alla bruttezza che l'anima animale e selvaggia, richiesta loro da Dioniso, dovrebbe far affiorare.



Info:

"Le Baccanti Dionysus il Dio nato due volte", di Euripide

Regia di Daniele Salvo

Con Manuela Kustermann

Daniele Salvo

Paolo Bessegato

Paolo Lorimer

Diego Facciotti

Simone Ciampi

Melania Giglio;

nel ruolo di Baccanti: Elena Aimone, Giulia Galiani, Annamaria Ghirardelli, Melania Giglio, Elena Polic Greco, Francesca Mária, Silvia Pietta, Alessandra Salamida